GLI IMENEI STABILITI DAL CASO

Drama per Musica

Da rappresentarsi nell'Antichissimo Teatro Tron di S. CASCIANO.

L'ANNO 1703.

CONSACRATO

All'Altezza del Signor Principe

ANNIBALE

Del Sacro Romano Impero, Principe [illegible] gh, Conte di Porzia, Bru[illegible] al, & Ortemburgh, Signore di Ragogna, Senesecha, Premb, Leutempoch &c.

IN VENEZIA M.DCC.III.
Per li Heredi Nicolini.
Con Licenza de' Sup. e Priuilegio.

...lta Eccellenza.



ON v'è colpa, che meglio apparisca con la maschera d' vna virtù di quello sia l'ambizione. ...esta passione di Schiatta illustre, ...iche ella deriua dal desiderio di ...oria, ò di rado si ritroua in vn ...ore, che dalla sorgente del san...e, che l'empie, non riceua spiriti ...lieuati, e generosi, ò lascia di ra... ad vn cuore intraprendere ma...anime attioni, senza che d'essa ...i porti qualche stimolo al fianco; ...quãdo io douessi registrare il Cat...ogo delle virtudi, e de' vizij, sicco..., quando ella fosse moderata, la ...rei nel luogo più cospicuo frà le

prime, così quando ella fosse d'vna souerchia grandezza, aurei ancor pena di scriuerla nel posto meno osseruabile de secondi. Già si auuede la mente sublime dell'Alta E. V. essersi tutto ciò da me detto per facilitarmi il suo generoso perdono per lo presomi ardimento di porre in fronte à questi fogli il di lei Nome glorioso, non solo ad oggetto della immensa veneratione, ch'io le professo, mà ancora, (ed'è giusto, che me ne accusi) per ottenere alle mie rime quella stima, che loro deriuerà dall'esser fatte già sue, e che à motiuo della loro fiacchezza non poteano sperare, sin che non eran, che mie. Io douerei in seguito di questa ingenua protesta, entrare in qualche discorso della di lei grandezza; ed ò per iscriuere dello splendore del suo gran sangue, portar la penna frà le ceneri de Sepolcri, richiamando sotto à gli occhi del Mondo l'ombre luminose de suoi grand'Aui, che ò

illustrarono co'i lampi delle loro spade vittoriose i campi guerrieri, formidabili Generali d'Armate, ò con la chiarezza de loro gran Genij illuminarono le segretezze de gabinetti nelle Corti de maggiori Monarchi d'Europa; Ouero ristrettomi alla narratiua di quelle doti cospicue, che rendono la grand'Anima di V. Alta E. oggetto alla veneratione commune, stancare, e la penna ed' il tempo con vn sublime Panegirico delle sue gesta magnanime; ma si come il mio primo pensiero fù di lunga mano occupato dalla Storia adorna in ogni secolo delle vaste memorie de gloriosissimi Progenitori della Famiglia di Porzìa, così il secondo de miei impegni, e già di souerchio adempiuto dalla Fama, che porta in ogni angolo del nostro Mondo gonfie tutte le sue trombe del Nome grande di Vostra Alta Eccellenza. Sia dunque l'intero vffizio di questa Lettera il supplicare

il di lei cuor generoso, a riceuere con vna clementissima benignità questo misero tributo d'inchiostri, ch'io le consagro in testimonio del profondissimo ossequio, con cui io venero la di lei grandezza, ed a perdonare la troppo vasta ambizione, cō cui ardisco di porre il mio nome nel margine estremo di questo foglio con questo speciosissimo titolo

Di Vostra Alta Eccellenza

Venezia li 23. Decembre 1702.

Vm. Deu. Riu. & Osseq. Seruitore
N. N.

Argomento.



ANFREDI Rè di SICILIA lasciò alla sua Morte Esilena sua Moglie con doi Figliuoli, l'vno Maschio in fasce, l'altra femina maggiore di qualche anno. Viueua all'ora nel Regno Eurimede Caualiere ambizioso, e fiero, e che ardiua portare i suoi torbidi pensieri fino all' occupatione del Trono; A questo fine insidiaua principalmente la Vita dell' Infante, con isperanza, che tolto à sudditi questo principale oggetto del loro amore, riuscisse à lui più facile la pretesa inuasione. Auuedutasi di ciò la

Sauia Reina finse morto il Bambino, e lo inuiò in Dania sotto alla custodia d'vn Principe suo congionto, che lo alleuò nascosto sino alla cognitione di se medesimo. Colse il Cielo Eurimede prima, che gli sortisce il condurre in porto i suoi ribelli disegni, e la di lui morte fù seguita da quella della Reina Esilena, à cui legittimamente successe la Figlia Clotilde già fatta adulta. Ella era l'oggetto dall'amore, e più ancora all'ambitione de Principi, come quella, che portaua in dote il Regno di Sicilia. Frà gli altri, che aspirauano alle sue Nozze, v'era Licimene Caualiere ardito, & intraprendente, e ne tentaua il possesso per tutte le vie, che gli detaua la sua vasta ambitione. Ciò, che ne seguisse si raccoglie dalla Lettura del Drama.

G E-

GENEROSO LETTORE.



Vesta volta io mi ribello al mio genio, e dispenso la mia Musa dalla rigidezza sua solita, lasciando il Coturno à quelle che passeggiaranno felicemente Teatri, soura de quali potranno essere accompagnate da tutte le circostanze, che si ricercano alla Maestà della Tragedia. Spero con tutto ciò ancor io la continuatione del tuo benignissi-

mo aggradimento, e se non saprò io meritarlo, me lo acquisterà la Virtù del Sign. M. Francesco Gasparini, che à mio credere adempirà tutti i tuoi desiderij, oltre che sarà accompagnata da quella de Rappresentanti, ch'io non chiamo i primi del Mondo, mà che son tali, che meritano tutta la stima, e sono di già di lungo tempo in possesso de tuoi applausi. Vieni dunque, leggi, e compatisci, e doue incontri le solite frasi poetiche di Deità, Fato, e simili, riceuile con sentimento Cattolico, come appunto le concepi la mia penna, e viui felice.

ATTORI.

CLOTILDE Regina di Sicilia, amante di Sigismondo.

LINDORI sua Cugina, amante pure di Sigismondo;

SIGISMONDO Cauagliere sconosciuto amante di Lindori.

OLINDO Principe Siciliano, amante di Lindori.

LICIMENE Cauagliere Siciliano pretendente le Nozze di Clotilde, & il Regno.

RICARDO Capitano della Guardia di Clotilde, mà vnito d'amore, e d'interessi con Licimene.

SCENE.

Atto Primo.

Notte oſcura.
Sala di Conſiglio.
Giardino.

Atto Secondo.

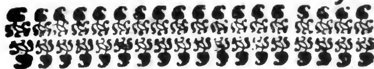
Camera di Lindori con Iſpecchio, e Tauolino per acconciarſi.
Steccato con Ringhiera.
Cortile ritirato contiguo à Stanze terrene di Lindori.

Atto Terzo.

Antiſala.
Luogo di ritiro.
Gran Sala.

B A L L I.

1 Di Statue.
Di Pazzi.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte oscura.

Lindori sopra la Loggia, poi Olindo da vna parte della Strada, & Sigismondo dall'altra.

Lin. OMbre amiche d'amor, che i miei sospiri
Accogliete pietose;
Deh soffrite con pace,
Che vn raggio del mio sole à questo Cielo,
Amoroso disciolga il vostro velo.
Sigismondo mio ben, si pigre hà l'ale
Il tuo dolce cupido? ò ancor non sai,
Qual pena sia d'vna Donzella amante,
L'attender lungamente
Il dolce oggetto de suoi casti affetti?
E se tu il sai, crudel, che non ti affretti?

Olind. Al tempio del suo Nume
Quest'anima sen và.
Lind. Che sento! Olindo è questi
Mi noioso idolatra,
E mio mal grado il lusingarlo è forza.
Olind. E di lontano il lume
Almen ne adorerà.
Al tempio &c.
Sigis. Aure placide vi sento
Mille a i fiati del mio ben,
Lind. E' questi Sigismondo il mio diletto.
Sig. E ne fò con mio contento
Dolce balsamo ai mio sen.
Aure &c.
Lind. Sigismondo.
Sigis. Mia Vita.
Lind. Olindo.
Olind. Mia diletta
Sigis. Senti pure, mio ben, meschiato à l'aure
Baciarti il volto vn caldo mio sospiro?
Lind. Si mio ben, e in contro ad esso
Il mio cor cento ne inuia.
Olind. Senti pure, ò mia spene,
Del mio Cupido i gemiti soaui?
Lind. Si mio caro, e ad essi appresso
Geme ancor l'anima Mia.

SCENA II.

Clotilde rapita con violenza da Licimene, e da Ricardo sconosciuti per la Porticella del Giardino, e Detti.

Clo. AH traditori, ,, e così poco hà seco
,, Di Maestà l'Illustre
,, Emi-

„ Eminente folgor della Corona,
„ Che à spauentar non basti
„ L'atrocità d'vn sagrileggio infame?
Da le Soglie reali
Si rapisce Clotilde?
Sigis. Clotilde!
Lind. Mi ritiro. *(si ritira.*
Olin. Oh Dei, che sento;
Clot. Ah se vn fulmine vi è di Gioue in pugno;
Giusto è ben, che egli cada.
Olin. D'Olindo il braccio il recca.
Sigis. E la mia spada.
Lic. Sdegni del Ciel Superbi à voi mi celo: *(fugge.*
Ric. Mascheri il mio delitto ombra di Zelo.
fugge per la stessa Porta.

SCENA III.

Clot. Sigis. Olin. poi Ricardo, che ritorna con Guardie, e lume.

Sigis. Reina, han le gran colpe
Vario dal lor principio il fin souente,
L'Vomo reo le comincia, e giusto il Nume
Al volo rouinoso alza vn'inciampo.
Tal del Fellon violator di queste
Sagre Soglie Reali
E del l'alto Carattere, che in fronte,
Col Sangue de gran Rè ti scrisse il Cielo,
Al Sagrilego ardir oppose il brando,
Per incognite Vie, di Sigismondo.
Olin. Ne d'Olindo otioso à sì grand'vopo
Il braccio egli lasciò.
Sopraniene Ricardo con Soldati, e Torcie.
Ric. Lode à gli Dei,
Donna Real, che il tempo
Non tolse io al mio Zelo. I brandi infami

Deponete, o felloni.

Clor. Nò Ricardo, che ad essi
Deggio la libertade, e l'onor mio.
Occupata han la fuga i rei di questo
Abomineuol fallo.

Ric. E chi cotanto......

Clor. Non sò. Non alta ancora
Era la Notte, all'or, che sù l'apriche
Vie del Giardin Reale
Il piè recai, come hò souente in vso,
Per maturar frà l'ombre
Del Regno i Fati. (Ah più de l'amor mio,
Sigismondo crudel, l'arduo interesse] [a p.
Quando à tergo mi sento
Vn basso calpestio;
Ma l'vdirlo, e'l trouarmi
Trà le braccia d'vn Vom, fù vn tempo istesso.
D'altro l'infame destra
Mi chiude il labbro, il capo io scuoto, e tanto
Di forza adopro, che à le strida il Varco
Apro mal loro grado.

Ric. E à l'ora appunto
Io, che vegliaua ancor, balzo dal letto,
Le guardie appello, il ferro stringo, e volo
A i fioriti sentieri, e te ricerco,
In van però.

Clor. Che à la Segreta Soglia
Era io già tratta.

Olin. ,, E' all'ora fù, che il Cielo
,, Quì mi spinse in difesa
,, Di te, o gran Donna.

Sigis. ,, Ed il mio braccio strinse
,, Non pigro a l'vopo, ò inutile la spada.

Ric. ,, Ed io quì giungo; armati ambi vi vedo
,, Sempre inuitti Campioni, e rei vi credo.

Clor. Mà sù i casi de' Regi
Con' fedel gelosia veglian le stelle;

Di

Di Clotilde in difesa, in sì grand'ora
Trasse prouido il Fato
Tè Prence illustre, e te Guerrier sublime:
Mà ne hà dispetto il mio geloso core,
Se di Lindori à i Tetti, [*a parte.*
Sigismondo mio ben, te trasse amore.
D'ambi il merito eccelso
Il genio occuperà di questo Regno,
Ne basso premio à voi recar disegno.
Nel pensiero
Con le cure de l'Impero
La tua Glòria abbraccierò: *ad Olind.*
I tuoi Casi
[Ah mio caro io dissi quasi]
Col mio cor consiglierò. *a Sigis.*
Nel &c.

SCENA IV.

Ricardo.

TRadì fortuna il gran pensiero, ed iò
Soffro con qualche pace,
Questa sciagura: Freme
La mia gloria nel cuor, perche deppressa
Habbia la fedeltà douuta al Soglio,
Da me, la mia amistà con Licimene.
Il feroce guerriero
Col ratto di Clotilde auea in disegno
L'vsurpar le sue nozze, ed il suo Regno.
La fortuna tradisce souente
Il pensiero, che prima suegliò:
Dona, e toglie, dispone, e si pente;
Che la ruota fermarsi non può.
La Fortuna &c.

SCENA V.

Clot. Sigis. Olin., e *Licimene.*
Clot. sale il Trono.

Clot. O Del Trinacrio Cielo
Eroiche menti, anime illustri, e grandi,
„ Che sù i Fati del Soglio
„ Meco vegliate intelligenze eccelse.
Vide la scorsa notte
Il peggior de delitti:
Ma sconosciuto è il reo, che chiama in parte
Le gelosie del Cielo, e l'ire vostre.
Vn cor fellon, non sò, se de lo Scettro,
O de l'onor di questo seno ingordo,
Osò tentar (inorridite, o amici)
Rapirmi, e ciò seguito
Fora, se il Ciel con opportuna aita
Non trahea Sigismondo, e seco Olindo,
A ricourar la mal tenuta preda.
„ Assalisce souente vna sciagura
„ Chi cinto và d'alta Corona il Crine,
„ Perche sappiano i Rè d'esser mortali.
Al vostro inclito Zelo
L'inuestigare appoggio
Qual fosse il reo di questa colpa enorme.
„ Anco frà l'ombre cieche il tutto vede
„ D'vn incorrotto cor l'eroica fede.
„ *Lic.* Ci scuotono o Reina, il core in petto
„ Soura l'oribil caso,
„ Le caute gelosie del nostro zelo.
„ D'vn gran male temuto
„ L'immagine funesta
„ Spauenta anco dipinta vn vero amore.
Veglierà il nostro zelo,

Sù l'auttor del sagrilego misfatto,
Ne il lascieranno inuendicato i Numi.
Nel punto, in cui quà giù nasce il delitto
Si concepisce il suo gastigo in Cielo.
Ma del genio del Soglio vdir ti piaccia
I giustissimi voti. E sino à quando
Vacillerà il tuo Scettro
Senza vn braccio guerrier, che lo sostenga?
„ Ti dier gli Dei gran mente,
„ Vergine eccelsa, e suoi, che il sesso hai quanto
„ Può sostener l'alta ragion del sangue.
„ Pure sei Donna, e lungamente il peso
„ Mal puoi soffrir del non ben saldo Impero.
Al Trono di Sicilia vn Rè tu deui,
E del Talamo eccelso ai casti amplessi
Deui vno Sposo, à tuo piacer lo scegli;
Ma se à la scelta illustre
La nostra fedeltà deue vn consiglio,
Vn braccio t'offro, in cui s'aggira vn Sangue,
Cui, toltone l'onor di regia verga,
Altro d'inuitta Nobiltà non manca;
Dicasi senza colpa
D'ambizion, io non ti chiedo in dono,
Mà in prezzo del mio sangue il Letto, e'l Trono.

Clot. Clotilde aurà lo Sposo
Aurà Trinacria il Rè pria, che doi segni
De la sua luce empia il maggior Pianeta.
Di Licimene il merto hà la mia stima
Ma doue può il Vassallo
Dar legge al cor di chi hà lo Scettro in pugno,
Seruilmente si regna;
Libero à me diello fortuna, e tale
Vuò sostenerlo, e col mio Letto il Trono
Non è prezzo d'altrui, mà sol mio dono.

Lic. Ti souenga, che il mio Sangue
Cento Palme t'irrigò;
Se ben chiuse oggi hò le vene

A richiederti ei sen viene
Quel tuo don, ch'ei preseruò.
Ti &c.

SCENA VI.

Clot. Sigis. Olind.

Olin. „ L'Onor de l'opre illustri, alta Clotilde
„ Fà il loro premio, e chi mercè ne chiede
„ Il merito ne scema:
„ Pure l'alme Reali han per costume
„ Rimunerarle, e chiaman premio il dono.
Della tua libertà, di cui diè sorte
Al mio braccio l'onor, prèmio non chiedo.
Io chiedo in puro dono
Di Lindori le Nozze.

Sigis. O' à virtude s'ascriua, ò sia fortuna
Il merito d'Olindo,
Io non vi hò minor parte, e in ciò, ch'ei chiede,
Hò la metà de le ragioni anch'io.
De la bella Lindori gli Imenei
Chiede, Augusta Regnante, anche il mio amore.

Clot. Ecco il temuto mal, pouero core. [*a parte.*

Olin. Strettamente congionta al tuo gran Sangue
E' la Vergine illustre,
E d'vn Ignoto Caualier la destra
Con offesa di te forse v'aspira.

Clot. Ah questo ignoto hà in vso
Di trionfar d'alme più grandi ancora. *a par.*

Sigis. Chi fà base al suo merto
Le immagini de gli Aui,
I beni altrui s'vsurpa. Eh nasce in noi
La vera nobiltà da l'opre nostre.

„ *Clot.* Ah troppo ben la sua ragion difende. *a p.*
„ *Olin.* Ne Sponsali de Principi, chi regna,
„ L'opinion del Popolo misura,

„ E

„ E qual Legge la siegue.
„ *Sigis.* Chi hà nel petto vn gran cor, spesso la legge
„ Rompe del volgo, e l'error suo corregge.
Clot. Olà cessin le gare. Io di Lindori
Degni giudico entrambi.
Mà l'ombra de lo Scettro
Ad opprimer non giugne
La libertà degli Sponsali illustri.
Lindori à me Cugina
Serba con gelosia
Giusta souranità de proprij affetti.
„ D' Imeneo la Catena
„ Dal genio si riceue
„ Non dal comando.
Maturerà con essa il mio consiglio
La degna elettion: Modo autem noi
Di render pago l'vn, l'altro contento,
Così dirlo io potessi al mio tormento. *a parte.*
Olin. Se tu mi nieghi
Quel dolce Viso,
Il Paradiso
Togli al mio cor.
Se non mi leghi
Con quel bel Seno.
Beuo il veleno
Del mio dolor. Sede.



SCENA VII.

Clotilde, e Sigismondo.

Clot. SI forte, o Sigismondo, hai fisso in petto
Lo stral, che di Lindori vscì dagli occhi?
Sigis. Riceuuta la piaga
Altamente nel sen, sguardo non esce,
Da quelle nere, e fulgide pupille,
Che non ne prema, e ne profondi il dardo.
Cleo. S'altra bellezza, e non volgar, osasse

Di

Di nouella ferita
Tentar la gloria entro à quel cor piagato?
Sigif. Luogo in esso non v'è per nuouo strale,
Che lo stral, che il piagò tutto l'ingombra.
Clot. E se costei cingesse
D'alta Corona il crine?
Sigif. Di Lindori l'amor è mia Corona.
Clot. S'io stessa . . . .
Sigif. Ah mia Reina,
Risparmia al labbro illustre
L'onta d'vna richiesta ancor che à riso
Che oltraggieria la dignità del Trono;
Risparmia à Sigismondo
Quella di palesar la sua proterua
Contumacia d'affetti.
Clot. Saresti ardito assai
Di creder vanamente
Di te amante Clotilde? occupa interò
„ La Maestà de Regi il cor; ne lascia
„ Luogo oue alberghi vn lusinghier Cupido;
Io dir volea, s'io stessa
Con altra illustre Vergine degnassi
Accender le tue Tede, e che diresti?
Sigif. Se il Talamo di Giuno
Mi cedesse il Tonante, e seco il Soglio
Immenso delle Sfere,
Vdirebbe dal Cielo il mio riffiuto.
Clot. Infelice amor mio tu sei perduto. (*à p.*
Sigif. Fuor, che vna bella fede,
Altr'anima non hò;
L'alma, la Dea, ch'adoro
Co i lacci del crin d'oro
Di petto m'inuolò,
E d'essa ne la Sede
La fede vi lasciò.
Fuor &c.

SCE-

SCENA VIII.

Clotilde.

COl linguaggio di Delfo in Cifre oscure
Fauellò forse? ò mascherò l'insana
Passion, che lo accieca? ah mie speranze
A dispetto d'amor disingannate.
Ma di Clotilde in petto
Non vi è il cor di Clotilde? Vna vil fiamma
Ecclisserà l'illustre
Raggio della ragion? e la mia Gloria
Gemerà sotto vna seruil catena?
Eh si cominci il Regno
Dal regnar soura Noi: sueniam cotesto
Amor mal concepito.
„ *Sono* timide lepri i nostri affetti,
„ Se v'è chi li combatta, e metta in fuga:
„ Ma se vi è chi li tema, e li accarezzi,
„ Con giubba di leon alzan la fronte.
Sì, cederò à Lindori
L'amor di Sigismondo, e le sue Nozze.
Scuoti il giogo ò mio cor: renditi degno
Del gran Sangue, che t'empie, e del tuo Regno.
Spezzian quest'Idolo,
Cui dentro al petto
Vn cieco affetto
L'ara inalzò:
Mio cor ti confondi?
Sù via, che rispondi?
O Cielo non sò.
Spezziam &c.

SCENA IX.

Giardino.

Lindori.

MI crede ſenza fede
Chi non mi vede il cor.
Farfalla frà doi lumi,
Vittima di doi Numi,
Eſca di doppio ardor.
Mi &c.
E pur di Sigiſmondo
Idolatro fedel la cara immagο?
Ad Olindo non dono,
Che qualche menzognera mia luſinga,
Che diſarmi il furor del ſuo Cupido.
„ Con isdegno egli vede
„ L'amor di Sigiſmondo
„ Ignoto Caualier, che ſolo oſtenta
„ La Nobiltà de l'alma, e de la ſpada;
„ La ſperanza, ch'egli hà del ſuo trionfo
„ Soura il mio cor, raffrena
„ L'impeto fiero de ſuoi ciechi affetti:
„ Vn amor adulato
„ Soffre la geloſia con qualche pace.
Quando à l'amato ben ſi ſerba il core,
Ancor che pecchi il labbro,
La fede è intiera, e non ſen lagna amore.

SCENA X

Olind. e Lindori.

Olind. AMabile Lindori, e questi il giorno;
In cui del mio Cupido
S'incoroni la face,
Quando a te piaccia. Senti:
A Clotilde chiedemmo ambi i riuali
Le sublimi tue Nozze
Col merto d'vn'impresa a noi commune;
Essa rinuntia a tutta
La sua Souranità nell'interesse
Della tua libertà; „ lascia in balia
„ Di te il tuo nodo, e del real consiglio
„ Solo esibisce il mezzo, a prò di cui
„ La Regal mente inclini, e ancora oscuro
Lind. Ecco il temuto inciampo à l'arti nostre:
Amorosi pensieri. *à parte*
Olin. A' te de miei Sospiri
„ De l'ardenti mie pene io chiedo il prezzo,
„ Ne sò temer di quella fè più volte
„ Saggiamente giurata a l'amor mio.
Lind. Mi faresti vn offesa, o caro Olindo,
Se credessi del cor rubello il labbro.
„ S'io t'adoro tù'l sai; pure ne inuoco
„ In testimonio amore, e al suo gran nume
„ Giuro immortal la fede à quel bel ciglio,
„ Che del mio cor la prima palma ottenne.
Olin. Dunque l'alta fortuna
De tuoi grandi Imenei sperar io deggio?
Lind. Quando non vi si opponga
Di Clotilde il consiglio.
Olin. Mà il consiglio non sforza
La giusta libertà di chi il riceue.

Lind. Sul labbro di chi regna
Di consiglio hà l'idea spesso il commando.
E vuol, che il renda amabile, e soaue
La modestia del nome.
Se l'ossequio fedel, ch' io deuo al Trono
Altrui non mi dispone, a te mi dono.
Caro non sospirar;
Che de sospiri tuoi
Pena maggior non puoi
Dar à quest'alma:
Me guarda, e non mirar
La cieca gelosia,
Che quest'anima mia
Sarà tua palma.
Caro &c.

SCENA XI.

Clot. e detti.

Clo. TV scendi in campo Olindo
Co i vantaggi del Sangue, e tenti anco
L'anima di Lindori
Con l'arti insidiose di Cupido?
Sen dorrà Sigismondo,
,, Che disarmato d'vna stirpe illustre,
,, De pretesi Imenei l'arena ingombra,
,, Ne per occulte vie la Rocca assale
,, De l'altrui libertà.
Olin. Pur, ch'ei non pugni armato
Da l'alta auttorità de la Corona,
Tenterò questa Rocca
A fronte d'esso, ed in aperto assalto;
Se tu fede mi serbi *à Lind.*
Lind. Io son di smalto.

Olin. Reina, à te consegno
I voti del mio cor.
A te bella Lindori,
Raccordo i dolci ardori
Del mio fedele amor.
Reina &c.

SCENA XII.

Clotilde, Lindori, e Licimene, che sopraviene in disparte.

o. ECcoti à l'alta impresa
Pensieri di Clotilde: vn gran trionfo
D'vn contumace affetto
Il nome nostro adorni:
Ma ne l'arduo cimento,
Se pur ti piace trionfar mio core,
Ascolta assai la Gloria, e nulla Amore. *da L.*
Lindori.
Lind. Mia Reina
lor. Vna Belezza,
Che habbia d'vn solo adoratore i Voti
E vn'Idolo infelice. ,, Auer d'intorno
, Di più cori idolatri
, I frequenti sospiri
, E la gloria d'vn volto.
Tu, cui forma sublime
Hà posta in fronte il Cielo,
Due Vittime hai frà l'altre, ed ambe illustri,
Che chiedono suenarsi à te lor Nume,
Di Giuno al sagro Tempio.
Olindo è l'vn, che ostenta, e tu già 'l sai,
Alta Prosapia, e Serie d'Aui eccelsa:
E l'altro Sigismondo. Ah in proferirlo
Quanto hò di pena *a p.* egli le fasce ignote
Con lo splendor d'Eroiche gesta adorna;
Di magnanimi sensi

Hà fertili l'idee,
Signorili i costumi,
Prode di braccio, e pien di gratie il volto.
Lodi, ah troppo funeste à l'alma mia *à p.*

Lind. Tu mi vaggisci in petto o gelosia. *à p.*

Clot. Chiedon'ambi gli amanti
Pronubo di tue Nozze vn mio comando.
Comando, ò Dio, già concepito in petto,
Ma combattuto da vn tiranno affetto. *à p.*

Lind. Interrotta fauella, e spiega ia volto
Vario color, or pallido, or vermiglio:
,, Che sia mai ciò? copriamo
,, Anima i sensi nostri. *à p.*

Clot. Io vuò dunque, o Lindori: ah se tu'l dici *à p.*
Infelice cor mio, ti resta appena
La misera speranza d'vn riffiuto.

Lind. Impatienre attendo
La Regal Legge.

Clot. Sì Lindori, io voglio,
Che al tuo Talamo, [oh Dio *à p.*

Lind. Ne pur si spiega *à p.*

Clot. Mi ricadono al cor mal concepiti
I retrogadi accenti. *à p.*

Lind. Vò frà le pene errando, e frà i contenti. *à p.*

Clot. Lindori, il mio comando
Vuò, che a te piaccia. Dimmi,
Qual d'essi più ti sembra
Fatto al genio del cor?

Lind. Indiferente
Ambi contemplo, e quale à me si deue,
Da gli impegni d'amor libera hò l'alma:
Che à gli Imenei de Grandi
Non è pronubo il Genio.

Clot. Ah sì Clotilde,
Da vna Vassalla apprendi
Ciò, che a te si conuenga.
Vinci te stessa: abbilo in pace, o core,

Parli la Gloria, ed ammutisca amore. *à parte.*
Dunque dà tuoi Sponsali
Sia Sigismondo. Ah nò *à parte.*
Lic. Sì, Sigismondo
Stringa, o Reina, di Lindori il nodo.
Clot. E v'è chi me presente
Imponga legge al cor de miei soggetti?
Si sì, da tuoi Sponsali
Sigismondo s'escluda, io dir volea.
Vuò, ch'il Principe Olindo
Nel Talamo tù accolga, e te'l comando
Con la più forte auttorità del Soglio.
Arbitro di tue Nozze
Licimene non è. Di Sigismondo
Oblìa la face, e seco
D'amori, e Nozze, il fauellar ti vieto
Sotto la fiera pena de miei sdegni.
Con mâschera di Zelo vn Contumace
Amor fauella, e la mia gloria tace. *à par.*
Lind. Seguirò
Quel comando, che mi scioglie,
Mà non quel, che m'incatena:
Questo titolo di Moglie
Così presto mi dà pena.
Seguirò &c.

SCENA XIII.

Clot. Licim. poi Sigis.

Lic. SOn gelosi, o Reina,
De la loro grandezza i nostri affetti,
Tutto ingombrano il cuor, ne luogo in esso
Lasciano a la ragion: vegliano attenti
„ Sù la Soggetta Monarchia de Sensi,
„ E se à lei si auuicina
„ Vn lampo di Virtù debole, e stanco,
„ Frà le tenebre loro egli si perde.

L'amor di Sigismondo,
Che de l'Alma Real occupa il Trono,
Custodisce così l'illustre acquisto,
Che in van suda la gloria in Soggiogarlo,
Suda in vano virtù, che moribonda
Vorrebbe pur serbare al tuo gran Sangue
Qualche auanzo di fede.
Clo. „ Questo auanzo di fede,
„ Che Virtù moribonda
„ Serba al mio Sangue, il sofferir m'insegna
„ Senza vn feroce sdegno
„ Il baldanzoso ardir di Licimene.
Onde auesti, o superbo,
Tanta Souranità soura il mio core,
Che tù pretenda in esso
L'auttorità di censurar gli affetti?
Amo di Sigismondo
L'anima, e non il volto. E là, richiedo
Sigismondo al mio cenno.
Nè passa questo affetto
Il Confin della Stima;
Se ambizion' insana
Gli dà nome d'amor, proterua offende
Quella Virtù, la cui ragion difende.

A Serui, vnò de quali parte à chiamar Sigis.

SCENA XIV.

Sigismondo, e Detti.

Sig. AL'oracolo eccelso
Del tuo labbro real eccomi pronto.
Clor. Questo Regio Sigillo, o Sigismondo,
A la tua fede, à l'onor tuo consegno.
Tu ne disponi: à la nouella aurora
Chi fia, che à me lo renda,
Sarà mio Rè, mio Sposo: ecco t'eleggo

Arbi-

Arbitro del mio letto, e del mio Regno.
Chi puote fare vn Rè, d'esserlo è degno *à Lic.*
Al tuo genio il mio consegno,
Perchè vn sposo, e vn Rè mi faccia:
Mà d'vn cor, che ne sia degno,
E d'vn volto, che mi piaccia.
Al tuo &c.

SCENA XV.

Licimene, e Sigismondo.

Lic. Arbitro sei d'vn bene, o Sigismondo,
Che in tua balìa non è, ne di Clotilde.
De' Popoli l'amor me chiama al Trono
Douuto à me. Chi regna
Nel cuore de' Vassalli, hà il più del Regno.
,, I tuoi sensi tù accorda
,, Al Commun genio, e del Regal sigillo
,, Cedi l'onor à questo braccio inuitto,
,, E il pondo non ti piaccia,
,, Folle, gettar de la discordia in campo,
Sig. Male al Regno si aspira
Con ostentar di fellonia la colpa.
Al Trono di Sicilia, e al letto Augusto
Di Clotilde non giugne
Per sagrileghe vie piede superbo.
Lic. E tal fauella vom basso.
Che la viltà di fasce oscure asconde?
Sig. Mà che assai chiara al fianco
Cinge vna Spada: Questa
Deciderà l'alta contesa in Campo:
Il pegno illustre, onde vn gran Rè si forma,
Premio sia del trionfo:
Degno di Regal sorte
Fia più di me, chi fia di me più forte.
Lic. L'alta disfida accetto.
Già il Campo ingombro, e mio trofeo t'aspetto.

Deciderà del Soglio
Il paragon del brando.
Il tuo feroce orgoglio
Calpesterò pugnando.
Deciderà &c.

SCENA XVI.

Sigismondo.

ADulato pensier, che errando vai
D'intorno a lo splendor de la Corôna;
T' abbagliarebbe forse
La sua luce infedele? „ Vn ben, che cela
„ Vna turba de mali: anzi più tosto
„ Vn fiero mal con qualche idea di bene?
E potrebbe egli insidiar gli affetti
Di Lindori a l'amor prima suenati?
T'ama Clotilde, il sò: t'offre lo Scettro
In premio del suo letto: „ anzi in gastigo
„ Di questa, a cui t'appella,
„ Troppo infedel ribellion d'amori.
Non mi vedrà sì reo: Si ceda altrui
Questa Malìa d'ambition insana,
E l'offerta Sleal d'vn bene infido
S'appenda in Voto al mio fedel Cupido.
Più d'vn Regno, e più del Mondo
Stimo vn fil di quel crin biondo,
Che quest'anima legò.
Nel bel seno di Lindori
Dolce il Regno de gl'Amori
Sposo, e amante occuperò.
Più &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera di Lindori con Ispecchio, e Tauolino per acconciarsi.

Lindori.

Non v'è rosa senza Spina,
Senza pena amor non v'è;
Se ben dolce, è però dardo
Quegli, ch'esce da vno sguardo:
Se ben vaga
E' però piaga
Quella, che vna pupilla in sen mi fè.
Non v'è &c.
„ Amo vn bel Volto, in cui natura espresse
„ La bellezza immortal d'vn'alma illustre:
„ Di reciproca fiamma
„ Egli per me si strugge. O' di doi cori
„ Alta felicità.

,, Mà vn riual sostenuto
,, Da chiara stirpe, e dal Real Comando,
,, Il caro incendio ad oppugnar si auuanza:
,, E ciò, che più pauento, vna Corona
,, Copre vna mente dal mio foco accesa:
,, M'è riuale Clotilde: ò di quest'alma
,, Tormentosi sospetti.
,, Mà pria le luminose
,, Redini d'Eto il Sole
,, Sul celeste sentiero ad altri ceda,
,, Sigismondo adorato,
,, Che te sleal, ò me infedel'ei veda.

SCENA II.

Sigis. e Lindori.

Sigis. ECco, o Lindori, il giorno,
In cui di questo braccio vn'alta im-
Degno di te mi renda. (presa
Nel sigillo, che vedi, a la mia destra
Del suo letto, e del Regno,
La Vergine Real commise il Fato.
Chi fia, che al nuouo giorno ad essa il renda,
Haurà il suo nodo, e di Trinacria il Regno.
Lind. Intendi, o Sigismondo,
Questa de l'amor suo scaltra Fauella?
Sigis. Al Talamo m'inuita, ed al suo Trono:
E grato ei m'è, perche offerir'io posso
Col riffiuto d'entrambi
Vn degno sagrificio à l'amor nostro.
Lind. Pria di suenar questo olocausto, o caro,
Hai già propitio il Nume.
Sigis. Altra Vittima io debbo
A la mia gloria.
Lind E qual?

Sigis. Di Licimene
La ceruice superba : ei baldanzoso
Di sua Prosapia a la mia sorte insulta,
E con forza rubella al Regno agogna.
De decider con l'armi
Marte trà noi l'alta contesa in campo.
Lind. Ah questa angoscia à l'amor mio sourasta,
Di vederti, mio Ben, si presto esposto
Al'euento crudel d'vn dubio Marte?
Sigis. Dubio Marte non è per chi difende
Vna causa, ch'è giusta: al'or, che il brando
Serue a la libertà d'vna Corona,
E' interesse del Cielo il suo trionfo.
Lind. Deh custodisci almeno
Nel campo Martial con gelosia
Questo mio cor, che nel tuo petto alberga.
Sigis. Questo illustre deposito ò mia Vita,
Sicuro, ed inuincibile mi rende.
Lind. Ti seguiranno in Campo
I miei feruidi Voti.
Sigis. E in virtù d'essi
Ho sicuro il trionfo:
Ma concedi, che vn bacio
Sù la tua mano dolcemente impresso,
Di questo cor diuoto
La forza accresca, e ne sigilli il Voto.
nd . Prendi.

SCENA III.

Clot. in disparte, e Detti.

Lindori porge la mano al bacio di Sigismondo, ma veduta nello specchio Clot. che sopragionge non veduta da Sigismondo la ritira.

Lind. MA qui Clotilde? a me l'addita
Opportuna la chiara

Fedeltà del Criſtallo.
Cangiam ſenſi, e ſi finga *à p.*
Vbbidienza al ſuo crudel comando.
Sigiſ. Che penſi, anima mia? porgi la bella
Eburnea mano a l'vmiltà d'vn bacio.
Clot. Opportuna ſon gionta: inoſſeruata
Oſſeruerò *à p.*
Lind. Cotanto
T'inoltri, o Caualier: ne ancor t'è noto
Qual ſia Lindori?
Sigiſ. Eh rompi
Queſte infauſte dimore, anima mia.
Lind. Rompi anzi tu de mal concetti accenti
La ſerie a me noioſa.
Sigiſ. Noioſa a te? cangiaſti cor? ò forſe
Io cangiai volto?
Lind. Hò in petto
Lo ſteſſo cor di pria, tu'l volto ſteſſo;
Volto, cui non diè il Cielo
Forza d'incatenar gli affetti miei.
Sig. Così tradiſci il mio
Luſingato Cupido?
Lin. Vn leggiero Cupido
Si forma d'ogni grazia vna luſinga.
Sig. Mà quell' angoſcia, che al tuo cor ſouraſta
Del mio cimento?
Lin effetto
Di cor gentil, mà non di core amante.
Sig. La geloſia, con cui.
Lin. Dei ſoſtener della Real Clotilde
L'autrorità ſublime.
,, *Sig.* Non ſcendreſti in Campo
,, Tù ſteſſa . . .
,, *Lind.* A' propugnar d' vna Reina
,, I liberi Imenei.
Sig. I ſoſpiri, ed i voti?
Lind. Si: dei cor mio ti ſeguiran frà l'armi

Ne

Ne la causa reale interessati.

Sig. Si, t'intendo, infedel, da le sirene
L'arte apprendesti di tradir col canto.

Lin. Quai sirene? qual canto? ah s'egli scopre
Gli amorosi miei sensi, io son perduta: *a p.*

Sig. Morirò, sì, crudel: Fia Licimene
Del sagrificio ingiusto il Sacerdote.
Incontrerò col petto ignudo il ferro
Del superbo guerrier: te nel mio core
Ei punirà, doue t'impresse amore.
Mà disceso à gli Elisi ombra infelice
Ingombrerò di mie querele il Campo:
T'accuserò d'ingrata
D'Eaco à la sede, e chiederò vendetta
Al nero inesorabile bidente:
I miei sdegni ti lascio:
E volo à punir me d'auerti amata
Nel memorando Marzial arringo:

Lin. Ne pur dirgli poss'io, mia Vita, io fingo. *a p.*

Sig. Sì morirò, infedel.

Clot. Nò, Sigismondo,
Viui eggregio Campion, viui à Clotilde:
Vanne forte in arena
Custodito dai Voti del cor mio,
Il mio Trono, e'l mio Talamo difendi
Da la fatal sciagura, che lo assale:
Il deui a la tua gloria, il deui ad altro
Sagro non meno, ò venerabil Nume.
Se Lindori t'è ingrata,
V'è forse vn'altro cor, che tal non sia:
Arbitro sei d'vn Regno; ad ogni destra,
Che il sigillo mi renda, vn scettro io dono:
„ Guizza spesso di pugno
„ A chi pigro l'afferra,
„ Il breue crin di lubrica Fortuna.
Vanne, combatti, e vinci;
D'vn vasto onor l'alto tuo Nome adorna.

Entra in Campo Soldato, e Rè ne torna.

Sigis. Anderò,
Pugnerò,
Ed il Mondo scuoterò.
Se l'acerbo mio tormento
In quel rigido momento,
Sofferire io pur potrò.
Anderò &c.

SCENA IV.

Clotilde, e Lind.

Lind. Lode agli Dei, che testimon tù stessa
Sei del rigor, con cui
Del Cauaglier l'insano ardor correggo.
S'inalzi pur Reina,
L'amorosa tua face;
Il cor di Sigismondo
Si abbaglierà dal vasto
Luminoso splendor del tuo bel volto,
Cui luce accresce il Sagro
Lampo immortal d'vna Real Corona.
L'innocente menzogna Amor perdona. *á parte*
Contesta di mia man di gigli, e rose
Io d'Imeneo vuò stringer la Catena,
E accendere le Tede luminose
A' la Sagra d'Amor face serena.
Contesta &c.

SCENA V.

Clotilde.

CLotilde amante, vn gran Nemico hai vinto,
Il rossor' importuno,
Di tiranna ragion guerrier ritroso.
Con due facelle in pugno
A le porte del cuore egli ci veglia;
Con l'vna il custodisce
Da le sorprese de stranieri affetti;
Mà se con l'ale Amor l'estingue, e v'entra,
Ei l'altra impugna, e dentro al core il serra,
E la conquista in carcere gli cangia;
Se quel poi fugge, e se ne vola al volto,
Egli mal cauto il siegue, e gionto appena
Fuor del confin de la ragion superba,
Oblia la fè primiera, e quasi lampo
Ei si dilegua, ed abbandona il Campo.
Hò detto d'adorar
Vn labbro lusinghiero.
E da quel labbro io spero
Vn raggio di pietà.
Vn lungo sospirar
Tacendo le sue pene,
E' vn dire, io non vuò bene
Da rigida beltà.
Hò detto &c.

SCENA VI.

Steccato con Ringhiera.

Licimene con Ric. e Sigis. con Olind. nello Steccato, poi sopra la Ringhiera Clotilde.

Lic. ECco il Teatro, o Sigismondo, in cui
Al lampo Martial di nostre Spade
Vegga Trinacria attenta,
Cui meglio sieda in pugno,
O a te guerriero ignoto
L'alto arbitrio del Regno, o a me lo Scettro.
Sigis. Del merito d'entrambi
Parlerian le ferite.
Clot. E in arena il mio Nume.
Deh il custodisci amor co' voti miei. *a p.*
Olin Quel ferro, che berà primiero il Sangue
Da le nemiche vene,
Habbia il trionfo, e Serua
Al vincitore il vinto,
E'l vincitor possegga,
Per illustre trofeo l'arra del Regno.
Più non chiede vn cimento,
In cui pugna l'onor, e non lo sdegno.
Ric. ,, Poco Sangue non tinge
,, La Clamide a Monarchi, e non capisce
,, Il destino d'vn Regno angusta piaga
Al Talamo, ed al Trono di Clotilde
Sia foriera vna morte.
Per salire ad entrambi,
Formi col capo estinto
A piè del vincitor scabello il vinto.

Lic.

Lic. Solo di Stige al Lido
Vuò, che vna Parca il mio furor disarmi.
Olin. A la pugna;
Ric. Al cimento
Lic. Al Ferro.
Sigis. A l'armi.
Ric. Meschi Enio
Lo splendor de la sua face
De le Spade al fiero lampo;
Quindi omai fugga la pace
E'l furor ingombra il campo.
Meschi &c.

Siegue il Duello.

Sigismondo và alle prese della Spada di Licimene, e lo disarma.

Sigis. „ Sei vinto, o Licimene; a la Fortuna
„ Cedo intero l'onor de la Vittoria,
„ E solo a me riserbo
„ Di moderato vincitor la gloria.
Lic. Siegui de la tua sorte
Vil'vomo il corso, e questo cor mi suena;
Io riffiuto vna Vita,
Che resti à me con la Viltà d'vn dono;
L'abborrirò s'ella mi resta, e quando
Pur debba amarla, in questo amor gran parte
Haurà l'odio di te; custodirolla
Per vendicar l'ingiurie di fortuna
Sul tuo capo funesto.
Viui s'io muoio, e morirai s'io resto.
Sigis. „ O quanto, è contumace vn grande orgoglio;
„ Frà le propri rouine ei serba ancora
„ Il superbo costume, e cerca luce
„ Da vn baleno bugiardo di fortezza,
„ Sei vinto, e da me vinto;
Viui mal grado a te, viui nemico
Di Sigismondo, e tal mi piaci appunto,
Il vil ferro ti rendo,

Forse da questa mano
A' combatter più forte addottrinato:
Inerme ti onorai, ti sprezzo armato.

Lic. Viurò, mà per passarti
Con questo ferro il Sen:
E spargerò soura esso
Da l'atre gole espresso
Di cerbero il Velen.
Viurò &c.

SCENA VII.

Sigismondo, Olindo, e Clot. che scende dalla Ringhiera.

Olin. ALto Campion, l'eggregio braccio adorni
D'vn secondo trofeo con la clemenzā.
Queste vittorie illustri,
Del Trono di Sicilia,
E del Regio Imeneo ti rendon degno,
Io te ne acclamo: altrui non si conuiene
Di Trinacria lo Scettro,
Che al vincitor del prode Licimene.

Sigif. Non sà vincere, Olindo,
Chi cede ad vna insana
Ambizion de la Vittoria il frutto:
" Il tuo gran genio in Campo
" Volli meco al cimento,
" Per soggiogargli al piede il mio trionfo:
Questo Real sigillo à cui legato
Di Trinacria è il destino, a te consegno:
A Clotilde tu il rendi, e il Trono ingombra.
A te Monarca eccelso
Fidi gli ossequi miei tutti riuuolgo.
Vn Ré ne formo, & vn riual mi tolgo. *a p.*

Clot. Pouero core egli ad altrui ricede. *in disp.*

Olin.

Olin. Tu m'offri, o Sigismondo,
Della mia pace vn lusinghiero inciampo,
Vn fulgido tormento, vna Corona,
Che in carcere di luce
Serra i pensieri,
Vn ben, che solo è bene,
" Quanto altri il crede, vn lusinghiero inganno,
" Che recando l'impero
" Soura l'arbitrio altrui, ci toglie il nostro.
" Abbilo in pace, io tel ridono; è sempre
Rè, chi regna in se stesso, e custodisce
Il vassallaggio de suoi varij affetti.
Moralità, che l'amor mio m'insegna. *a p.*
Sig. Per l'amor di Lindori, il Trono, ci sdegna. *a p.*
Clot. Così vile è Clotilde;
Che da vn letto, da cui si sale al Trono,
Debba l'onta soffrir di doi rifiuti?
Haurà Sicilia vn Rè, che meglio intenda
De mei Sponsali il prezzo, e sia più degno
Del letto di Clotilde, e del suo Regno.
Olin. Da vn ciglio son piagato,
Ed a i begli occhi, arcieri
Souente io vò chiedendo
De l'aspro mio dolor
qualche pietà;
Mà mi rispondon fieri
Col lume lor beato
Che in vano io vò gemendo,
Ne speri libertà.
Da vn ciglio &c.

SCENA VIII.

Clot. e Sigis.

Clot. E Che creder deggio de la sorgente,
Da cui trahesti, o Sigismondo, il San

Se il chiedo a l'opre eccelse
De la tua destra, a la virtù robusta;
Con cui l'inuidia abbatti, e vinci il Fato;
D'vopo è, che luminose
Creda le vene, onde il gran cuore auesti.
„ Nel basso nido di colomba imbelle
„ Non si concepe vn' Aquila feroce.
Mà il codardo riffiuto
D'vna Corona a le tue chiome offerta,
Il mio primo pensier d'ingiusto accusa;
„ Basso vapor se il sole
„ Da vil pallude à se lo inalza, e sugge,
„ O' i rai gli adombra, ò si dilegua, e fugge;
Sigis. Se ti piace, o Reina,
Creder molto di me, credimi vom forte;
Se ti piace, o Clotilde,
Creder vero di me, credimi amante;
Amo Lindori.
Clot. Ah ingrato,
Per vn cor, che ti fugge,
Fuggi vn cuor, che ti siegue? Vna Reina
T'ama (mal grado à la mia gloria il dico,)
T'ama, e t'offre il suo letto, e vn Trono in dote;
E tù la sdegni? io dunque
Da l'altezza del Soglio haurò abbassata
La mia pouera fiamma,
Perche tu la calpesti? e non pauenti
Il coronato sdegno
D'vn' amor vilipeso?
„ Sai pur, che in man de Regi
„ E' vn fulmine lo Scettro? Hai pur vn core
In cui, se non hà luogo l'amor mio,
Luogo può sempre hauer la mia vendetta?
Sigis. Sì mia Reina, hò in petto vn cuor, che basta
A' la giustizia del tuo Regio sdegno.
„ Suenalo pure, e se tu sdegni in esso
„ Auuilire l'onor di tua vendetta,

„ Il

„ Il mio braccio ti presto. Io stesso.....
„ *Clot.* Ah ferma
Sigismondo, cor mio, quel tuo bel cuore
Voglio ferito sì, ma da lo Strale
Del mio Cupido: Senti:
Dirti, ch'io t'amo è poco,
Che tu sei la mia fiamma,
La pupilla de gli occhi,
Il mio cuore, il mio Nume, e se v'è ancora
Qualche cosa di più di caro, e sagro,
Quello mi sei; „ Te tutti i miei sospiri,
„ Anzi i gemiti tutti del cor mio
„ Te sieguon sempre, ouunque volga il passo;
„ Gelo, àuuampo, mi struggo,
„ Odio l'esser Reina,
„ Se tu mio Rè non sei,
„ Il mio Regno ti dono,
„ La mia gloria è già tua, grande olocausto,
„ Che suena à piè d'vn volto il cuor rubello,
„ Di Vergine Real, che adora, e priega.
Sì, ten priego o mia Vita, ama Clotilde,
E se il suo volto non ti piace, almenó
Ti piaccia l'amor suo. Vuoi, ch'io prostesa
Supplice a le tue piante amor ti chieda?
Questo pure io farei, quando cotanto
Altiero fossi tu Vuoi la mia morte?
Siegui ad amar Lindori, e la vedrai
Ah nò mio ben, così crudel non sei.
Veggo ne tuoi begli occhi
Qualche dolcezza, e mi lusinga vn caro
Pensiero di speranza. Vna sol notte
Il mio Talamo illustra; vn giorno solo
Empij di te il mio Trono,
„ Lascia, che di mia mano il crin ti adorni
„ Di mia Real Corona,
„ Che a lieta mensa assissa
„ Te mio Signor, e Sposo mio contempli;

Indi ſuenami il ſen, paſſami il cuore,
Ch'io ſcenderò à gli Eliſi
Col bel piacer . . . .

Sig. Non più Reina: „ è troppo
„ Ingiurioſa à tanto amor la mia
„ Ribellion d'affetti.
Occupata da vn volto
La rocca del mio cuore, à l'amor tuo
Niega l'ingreſſo. Cada
Queſta perfida rocca, e ſi diſtrugga:
La fellonia del cuor, conuien punire;
Poi, che amarti non sò, vado à morire.
Queſto cuor, che non può amarti,
Haurà ben per vendicarti
Ne le vene aſſai di ſangue;
Quell'immagine tiranna,
Che lo ingombra, lo condanna
A' cader per eſſa eſangue.
Queſto &c.

SCENA IX.

Clotilde.

COronati penſieri,
Piegate i vanni a l'alterigia voſtra:
Siam ſceſi a la viltà de le preghiere,
E con eſſe a l'oltraggio del rifiuto;
La ragion ſerue, oue l'amore impera.
Il peggio del delitto
Commeſſo è già, non ne perdiamo il prezzo:
Sino à queſto momento
Si è peccato con pena,
Pecchiſi con piacer. Serua vn inganno
A la mia fiamma: vna riual miniſtra
Sia del mio godimento, e cuopran l'ombre

Se pur v'è più rossor, quel del mio volto;
„ Se mi toglie il destin goder l'amante,
„ Mal grado ad esso almen godiam l'amato.
Il goder corrisposti,
D'vn desio pertinace è intero il frutto:
Del nostro godimento
Parte perdiam, ma non perdiamo il tutto.
Sei caduta nell'inciampo,
Sei già rea pouera mente:
Mia virtù, non v'è più scampo,
Rotto hà l'argine il Torrente.
Sei caduta &c.

SCENA X.

Cortile ritirato contiguo à stanze terrene di Lindori.

Notte oscura.

Olindo.

PLacida amica Notte,
Deh col velo dell'ombre altrui nascondi
Il luminoso stral del mio Cupido.
La mia bella Lindori,
Per cui egli sfauilla,
Sola lo scopra, e sen diletti al lume.
E tu Morfeo cortese
Sgombra da quelle luci, e vanne à volo
Di Pastica, che ti sospira, in grembo:
Lascia, che ascolti il canto mio Lindori,
E con le sue le mie vigilie onori.
Vi ricerco d'ogni intorno
Frà le stelle del Ciel, stelle d'amore:
Ne vi trouo, se non torno,
Co gli occhi del pensier dentro al mio core.
Vi ricerco &c.

SCE-

SCENA XI.

Clot. Lind., & Olind. in disparte.

Lind. DVnque di Sigismondo
Lusingheiò l'amor?
Clot. Co'i più soaui
Sensi d'amante.
Olind. A l'Idol mio congionta
Clotilde quì; che sento! *a p.*
Lind. ,, Ed in quest'ora.
Clot. ,, Appunto
,, Inuitato da te l'auremo.
Lind. E ch'io l'inuiti à le vicine stanze?
Clot. Ad occulti Sponsali,
Ed à notturni amplessi.
Olind. E il soffrirai mio cor? *a p.*
Lind. ,, Ah se ne offende
,, La mia gloria.
Clot. ,, Non gionge
,, Ad oltraggiarla vn'atto, a cui soscriue
,, Vn comando Real.
Lind. E taciturno
Sù segreti origlieri...
Clot. Acciò la turba
De Serui tuoi non ne raccolga i detti.
Olind. Ah pria la parca il suo morire affretti. *a p.*

SCENA XII.

Sigis. e Detti.

Sigis. DI Lindori vn comando
Clot. Eccolo appunto.

Sigis.

Sig. Con la scorta fedel de l'amor mio
Frà quest'ombre mi appella.
Clot. Sù via comincia.
Lind. O Dio. *à parte.*
Mio Sigismondo.
Sigis. O Sempre,
O' se tù mi tormenti, ò se mi alletti,
Cara Lindori.
Clot. Siegui.
Lind. Il mio bel foco...
Reina, o quanto il labbro mio resiste
A proferir ciò, che dal cuor non esce. *à Clot.*
Clot. Soffra per doi momenti
Il lieue dispiacer d'vna menzogna.
Sig. Ammutisci mio ben?
Lind. Il mio bel foco
Lunge da te, che la sua sfera sei,
Viue inquieto. Basta? *à Clot.*
Clot. Nò, non basta.
Sig. Ed è pur ver, ch'egli arda
Fedele ancora a quella bella fiamma,
Che per te nel mio Seno alta diuuampa?
Lind. Sin, che hauiò core in petto,
Sempre lo ingombrerà fido, e costante.
Olind. Molto soffrir tu dei, mio core amante. *a p.*
Sigis. Crederò dunque, o cara,
Che gli accenti crudeli,
Con cui tu flagellasti il mio Cupido,
Mal grado al cor ti vscissero dal labbro?
Lind. Non v'è proua maggior de la costanza;
Che vn disprezzo in amor ben sofferito.
Sig. Credeui tu si debole il mio foco,
Che estinguerlo potesse Il suon feroce
Di due rigide voci?
Lusingato pur dianzi
Dai più teneri Sensi,
Che mai figliasse bella bocca amante?

Lind. Egli vaneggia *a p.*
Clot. Bene.
Lind. E quando mai....
Clot. Lascia, ch'ei segua.
Sigis. A l'ora,
Che esprimesti amorosa
Il geloso timor del mio tacimento.
,, *Clot.* Pur segue a veneggiar?
,, *Lind.* Io son scoperta *a p.*
,, *Olin.* Del tuo fiero destin mio cor t'accerta *a p.*
,, *Sigis.* Che guarda mi imponesti
,, Con fedeltà il deposito beato
Del tuo bel cuor, che nel mio sen facesti.
Clot. E ben?
Lind. Credi Reina *a Clot.*
Ch'egli.. ...
Clot. Taci
Sigis. E che a seguirmi destinata haueui
De dolci Voti tuoi la guardia eletta.
Lind. Non sò che dir. *a p.*
Clot. Pronta hò la mia vendetta. *a p.*
Sigis. E doppo tanti affetti
Diuenuto crudel.. ...
Lind. Non più, cuor mio;
Jn que' pochi momenti
Fù sol per bizzaria del mio Cupido
Il labbro sì, ma non il cor rubello.
Per compiacerti sol così fauello. *a Clot.*
Clot. Me ne assicuro: or via
Siegui il primo disegno, e teco il chiama
A gli occulti Sponsali, e a i dolci amplessi.
,, Spronato dallo sdegno
,, Precipita l'amor;
,, I deboli ripari de momenti
,, Il mio non soffre.
Lind. D'vopo è vbbidir *a p.*
Sigis. Deh mia diletta, e quando *a p.*

Haurà

Haurà libero il volo il nostro amore
A le sagre di Giuno are beate,
„ Per coronar co i gigli d'Imeneo
„ Il bellissimo ardor de la sua face?

Lind. Questo momento, o caro,
Vuò, che mal grado a l'ombre, ardan le Tede
Di nostre Nozze in queste
Vicine stanze.

Clot. Il silenzio gli imponi.

Lind. Tacito, e chero al tuo bel sen mi stringi;
Celebrerem col testimon d'Amore
Questi sponsali, a cui Clotilde oppone
Il suo crudel diuieto „e il gran contratto
„ Sigilleremo, Idolo mio, co i baci.

Olin. „ Estinguerà di Sigismondo il Sangue
„ Lo splendore infedel di queste faci *a p.*

Sigis. „ Son io pur desto? e pure
„ Di Lindori la voce
„ Che mi lusinga? „ appena
„ Crede il core à gli accenti, ed a se stesso.
„ Vn sommo ben, se non atteso ci giugne,
„ Non suol trouar in noi tutta la fede.

Olind. „ E spesso vn male estremo hà per foriero
„ Vn mascherato bene. *a p.*

Clot. Che più si tarda? chiedi
Da lui la destra. „Anima mia, vicino
„ Omai ti vedi il porto *a p.*

Lind. Stendi.
Mio ben la man di neue:

Olind. Ah prima questo ferro.

Sigis. Ecco la destra, Idolo mio. . . . .

Auuicinatosi Olindo per vccidere Sigis. incontra la mano di Clotilde, che credendo porgerla a Sigismondo, la porge a lui: egli la crede quella di Lind. e dice.

Olind. Che sento!

Clotilde tenendo la mano di Olindo, creduta quella di Sigismondo, dice piano à Lindori.

Clot. Parti: basta così: fuggi, dilegua.

Sigismondo và errando, cercando la mano di Lindori.

Lind. Parto, mà porto meco vn grand'affanno. *a p.*

Olin.)
Clot.) *a 2.* Ciò, che amore non può, potrà l'inganno.

Entrano nel Gabinetto.

SCENA XIII.

Sigismondo cercando Lindori.

POssibile, ò Lindori,
Che il lucido candor de la tua mano
Lasci a quest'ombre il vanto
D'asconderla crudele a gli occhi miei?
Lindori, e doue sei?
,, Almeno il caro suon de dolci labbri
,, Mi scorti al tuo bel seno, Idolo mio.
,, Bella Lindori, oh Dio.
Ah forse ti sgomenta
Qualche sognata immagine di colpa?
,, D'vna colpa, che nasce
,, Da vn amor casto, è sempre
,, Vn delitto peggior il pentimento.
Lindori, o Dio, Lindori. E ancor percuoto
Co ciechi miei lamenti
Opaca Giuno, e tenebrosi i Venti?
Ita se n'è l'ingrata,
,, Che inalzò il mio Cupido
,, A' le più lusinghiere alte Speranze;
,, Perchè più rouinoso
,, Il precipitio fosse, ah dispietata,
T'intendo

T'intendo, sì t'intendo:
Se non è oppressa da vna doglia acerba,
L'ostia non piace à Deità Superba.
Peno; che far si può?
Mà vn giorno più sereno,
Sperar' ancora io vuò;
Se a i baci io giognerò,
Del labbro menzogniero,
Amante anch'io seuero,
L'altera punirò.
Peno &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Antiſala.

Lindori, & Olindo.

„*Lind.* O Lindo, il diſinganno (ſempre
„ Da qualche ombra di colpa aſſolue
„ Vn politico amor: Io lungamente
Luſingai, non tel niego,
La dolce fiamma del tuo bel Cupido:
Il Segreto del cuore ormai ſi ſcopra:
Sigiſmondo è il mio foco; al ſuo bel Nodo
Tutti volan fedeli i miei penſieri.
Olind. O più che mai mia Vita,
Mia diletta Lindori, omai ſi eſtingua
Nel tuo bel cuor coteſta
Illegittima fiamma; a Sigiſmondo
Più non reſta ragion ſoura d'vn ſeno
Fatto de l'amor mio felice acquiſto.
Lind. Si leggiermente, ò Principe, ti vſurpi
La gloria d'vn trionfo,
A cui ſenza il mio core inuan ſi aſpira?
Olind. O t nuto è il trionfo,
Ed .. tuo cuor, che v'acconſenta è forza.

Olind.

Lind. Io non sò già, che Olindo abbia cotanta
Souranità soura gli affetti miei.
Olind. Questa immortal souranità mi dona
Quel beato Imeneo,
Ch'entrambi ci legò col sagro Nodo.
Lind. Mi moui a riso: e quando
Scese per noi di Tespo
Questo fulgido Nume?
Olin. La scorsa notte. „ *Lin.* E quale
„ Ne fù il Pronubo? *Olin.* Amore.
Lind. Vedi pazzia: ma doue?
Olind. Ne le stanze terrene
Di tuo soggiorno, oue fui teco a dolci
Soauissimi amplessi.
Lind. „ Che semo? io teco dunque?
Olind. „ Sì mia Bella;
„ E mal grado al tuo cor, dolce Lindori:
Perdona a l'amor mio
Questo innocente, e fortunato inganno.
„ Vn gran bene si merca a prezzo ancora
„ D'vn tradimento. A Sigismondo lascia
Il dolersi d'vn furto;
In cui ciò, che io possiedo, a lui s'è tolto.
Custodito da l'ombre,
E dal silentio a Sigismondo imposto,
Vsurpai le tue Nozze, ed i tuoi baci.
Lind. Tanto soffre il mio sdegno, e tanto ardisce
Vn temerario amor? Io teco, o vile,
Celebrai Nozze occulte, e incauti baci
Lasciai rapirmi? Vn sangue,
Che da regal sorgente in me deriua,
Soffre cotanto oltraggio,
Senza squarciar col suo furor le vene?
E per punire vna menzogna enorme,
Non ti si getta furibondo in volto?
Togliti à me dinante:
Me tua crudel fiera nemica haurai

Indegno và, ne mi veder più mai.

Olin. T'intendo, o bella, sì,
Già mi dicesti a chi
Serbi il tuo affetto;
Ma d'vn più giusto amor
Il sospirato ardor
Ti verrà in petto.
T'intendo &c.

SCENA II.

Sigis. e Lindori.

Sigis. DA qual d'infedeltà catedra infausta
Apprendesti, o Lindori,
L'arte di far ministre
De martiri d'amor le tue lusinghe?

Lind. Mio diletto . . . . .

Sigis. Crudele, io tuo diletto?
Se che altro tu non vedi
Di tuo diletto in me, che il mio tormento.

Lind. Senti. . . . .

Sigis. Chi ti chiedea notturni amplessi?
Chi occulte Nozze?

,, *Lind.* Ascolta.

,, *Sigis.* E qual d'vn basso amor ti diedi io mai
,, Segno volgar? io non ti amai spietata.
,, Forse col sol piacer di bene amarti?

Lind. E' vero, mà . . . . .

Sigis. Se dunque
Io non chiedea da te, che solo amore,
Perche offerirmi, ingrata,
Ciò di che mi credea colpa il desio?

Lind Se lascierai . . . . .

Sigis. E' rozzo quel tiranno,
Che altrui nel cuore il varco

In vna piaga sola apre à la morte;
E' industria del tuo cuor superbo, e fiero,
Far, che preceda il colpo
Vna serie crudele di tormenti.

Lind. E' pure.....

Sigis. Anzi il tormento
In me non ti piacea, s'egli non era
Il peggiore d'ogni altro:
,, E' tale appunto è quel, che arriua in noi
,, D'vn sommo ben ne la maggior speranza.

Lind. Ancor non vuoi........

Sigis. Sì, sì, vanne, trionfa
Ne la tua crudeltà; premi, calpesta
Questo infelice mio pouero core,
Cui solo è colpa vn troppo forte amore.

Lind. Hai detto? sei stanco?
Ti basta così?
Son fiera, crudele,
Spietata, infedele,
Hò vn perfido core,
Ne mai per te amore
Quest'alma ferì.
Hai detto &c.

SCENA III.

Clotilde, e Sigismondo.

Clot. Vieni frà queste braccia, o del cor mì
Soauissimo Vezzo,
Mio diletto, mio Rè, mio dolce Sposo.

Sig. Real Clotilde, ad altri serba questi
Molli sensi d'amor, vom nato appena
A l'onor de la spada, appena il guardo
D'eminente Corona
Fissa ne lo splendor senza delitto.

Clot. Amor, ed Imeneo congionti in lega
T'han già inalzato al Talamo, ed al Trono.
Sig. Numi troppo clementi,
Ch'offrono vn don, cui l'accettarlo è tolto.
Clot. ,, Anzi, che il riffiutarlo à te si toglie.
Sig. ,, La libertà del core è vn ben, ch'è nostro.
Clot. ,, Mà il perderla souente è maggior bene.
Sig. ,, Bene però sol per chi bene il crede.
Clot. ,, Quando anche male ci fosse,
,, Qualche necessità bene cel rende.
Sig. ,, Questa necessità non tocca vn cuore,
,, Che nel sen di chi egli ama intero alberga.
Clot. ,, Chi accoglie in seno vna Reina amante,
,, Per debito di fede il cor ricouri
,, Da superba beltà, che osò vsurparlo.
Sig. ,, Pria, che si accolga...
Clot. Eh caro,
Mio Caro Sigismondo, eh sciogli il velo
Al tuo cieco Cupido:
Riconosci quel Seno,
Che amoroso stringesti
Notturno amante, e inuolontario Sposo.
Impallidisci? e lascia, anima mia,
La pallidezza à questo volto, in cui
Del fuggito rossor ingombri il posto.
Seppiio pure vsurpar di te à Lindori,
Se non puoti gl'affetti, almeno i baci.
Mi piace pur questa mia colpa. Vn Trono
Grato à te renda, o caro,
Il mio felice, ed ingegnoso inganno.
,, E vn bell'esser tradito,
,, Se ci dà il tradimento vna Corona:
,, Mà non hà Sigismondo
,, Si basso cuor: a prezzo d'vn delitto,
,, Ad alma illustre ogni grandezza è vile.
,, Il mio cor tutto foco
L'onor mio nel tuo seno abbandonato,

„ La Maestà del Sangue.
„ Al tuo volto diuin Sagrificata,
„ Amabile ti renda,
„ D'vn Regale Imeneo, l'alta sorpresa.
„ Non son già celebrate
„ Senza Dei le mie Nozze: Amor le volle;
„ Egli fù l'Ostia, il Sacerdote, e il Nume.
Sigismondo, non parli?
Sigis. E chi parlar saprebbe in fra cotanti
Sensi di Sfinge? „ Edipo io già non sono.
Notturno io teco? io teco Nozze?
Clot. E' vero,
Tu credesti ingannato,
Di Lindori gli amplessi, ed eran miei.
Sigis. Amplessi di Lindori?
Clot Ancor t'infingi?
Sig. Eh rispetta, o Reina,
La tua grandezza, ed in Lindori vn Sangue,
Ch'è vn ruscello dal tuo.
Clot. Che rispetto, o crudel? io mel douea
Prima d'amarti, prima
Di scoprirmiti amante,
D'auuilirmi pregando,
Di gettarmiti in braccio, oggi rispetto?
Ah „ ch'egli è tardo, e tardo
Fora, s'egli vi fosse, il pentimento.
Mal grado a la mia gloria, io ti son Moglie,
Mal grado a te tù sei mio Sposo.
Sigis. E pure
T'accusi d'vn delitto,
Che senza me commetter non poteui,
Ne meco commettesti.
Clot. Io nol commisi?
Nol commettesti tu? Si poco dunque
Pretioso è l'onor d'vna Reina,
Che fasto non sen faccia vn cor superbo
De l'auerlo ottenuto?

Per non auermi Moglie,
Mi vuoi Nemica? Sì, facciasi: aurai
Il maggior de tuoi veti; in te non veggo;
Che il Rapitor d'vna onestà Reale,
Violator d'vna Real Donzella:
Con quanto egli è il tuo Sangue dissipato
Redimere saprò l'onor del mio:
E nel tuo cor trafitto
Sueperò il testimon del mio delitto.

Sig. Si hà da morir, si muoia:
Mà muoiasi innocente:
Mi accoglierà
Con sensi di pietà
Il Nocchiero fatal sul legno algente.
Si &c.

SCENA IV.

Clotilde.

Tutto è perduto: resta
Il solo ben per me de la vendetta:
Questo sol non si perda: In Licimene
Ne haurò il Ministro: ad esso
Cederò la Metà del mio furore:
Il peggior d'ogni sdegno è quel d'amore.
Altrui presto l'ira mia,
Altri presti il braccio à me,
Dell' insana gelosia
Peggior furia nò, non v'è.
Altrui &c.

SCENA V.

Ritirata.

Sigismondo.

O' Dal Tripode parla, ò di Dodona
Da la Quercia famosa oggi fauella
L'oscuro mio destino?
„ Lindori a se m'appella,
„ Ad Imenei m'inuita, e a dolci amplessi,
„ Ed in sua vece io stringo
„ Le cieche aure incostanti, e l'ombre vuote.
„ Mi rinfaccia Clotilde
„ Rapite Nozze, ed ingannati baci.
Di doi fatali amori
Oracoli infedeli, e chi v'intende?
Ah che intende à bastanza i propri casi,
Chi sà d'essere amante, ed infelice.
Mà già l'anima stanca
Ne l'interno tumulto di pensieri,
Chiede qualche riposo
Da vn debil sonno! a questo Sasso appoggio
La minacciata fronte.
Chi sà, che men oscure
Le sorti mie non mi dimostri vn sogno?
Ah che inuano lo spero,
Se non le intendo, e pur vegliando io sogno.
Lascia di Pasitea [vienis
Morfeo gli amplessi, e al ciglio mio deh
Ed a la mesta idea
De l'infedel mio Dea
Pietosi fingi almen gli occhi sereni.
Lascia &c.

SCENA VI.

Licimene, Ricardo, e Sigismondo.

Lic. Ricardo nò, non si commette al caso
L'interesse d'vn Regno. „Ha la fortuna
„ Ne l'euento fatal d'vn giusto Marte
„ Troppo di parte.
Ric. E si comincia il Regno
Da vn atto vil di tradimento oscuro?
Oppresso dal furor di tante spade
Vuoi Sigismondo?
Lic. Io cerco
Il sicuro trionfo, e non la pugna.
Ric. Vn Trionfo Macchiato
D'infamia eterna?
Lic. Non hà cuor per il Regno
Chi l'infamia pauenta: Ella non giunge
A l'altezza de Sogli; Eccolo appunto
Trascinato dal sonno
Ne la ragion di morte. A noi Soldati.
Ric. Almeno....
Sig. Olà tant'armi *Si sueglia.*
Contro vn sol petto? ah traditor.
Lic. Tu menti,
Traditore non è, chi vien munito
D'vn comando Reale à gastigarti.
Sig. Vn Carnefice dunque, è Licimene?
Lic. Qualunque io sia, son tuo nemico, e sono
Stecho à lo Scettro, e di Clotilde al Letto.
Sig. Morrò, mà qual'io deggio, e preceduto
Forse da te de l'atra Stige al guado.
Chiedo sol, che à Clotilde,
Poichè aurò col mio Sangue estinto il fiero
Incendio del suo sdegno,

Da

Da chi auanza al mio ferro,
Questo Foglio si rechi, e a te, o Ricardo,
Questa metà d'aurea moneta io porgo,
Con questa legge à me lasciata, estremo
Dono di chi in amor a me fù Padre.
Porge a Ric. vna lettera, e la metà d'una Moneta l'oro
Ric. Che veggio!
Sig. Or via si muoia.
Ric. Licimene ti arresta; a me soldati.
Qui Clotilde si appelli.
Lic. E che fia ciò?
Ric. Di, Sigismondo, quando,
E da chi questo segno, e il foglio auesti?
Sig. Da Guglielmo di Dania
Prode Campion, e Cauaglier sublime.
Ric. O' Cieli! a l'alta Madre
De la Real Clotide
Diretto è il Foglio.
Sig. Ed in Sicilia io giònsi,
Già spira vn lustro, e la Reina estinta
Piangeua à l'ora il Regno.
Ric. E che ti disse
Guglielmo?
Sig. A morte egli vicin giacea,
Prendi, mi disse, o Figlio
Dato a me dal Destino, e non dal Sangue:
A le Trinacrie arene
Vanne, doue difende
Gli alti diritti tuoi prouido il Cielo:
A l'alta Donna, che dal soglio impera,
Questo Foglio consegna, ed a Ricardo
Quest'oro infranto: Vn grande... e qui si tacque;
Baciommi in fronte debolmente, e giacque.
Ric. Perche à me non recasti
Questo segno fatal, quando giognesti
A le Sicane arene?
Sig. Lunge da questo Cielo

Eri tu a l'or, e vi riedesti appena,
Che ti conobbi à Licimene vnito
D'interesse, e d'amor; a Licimene,
Che insana ambition rendea sospetto
A la Real Clotilde, e mio Nemico.
Ric. Giogne Clotilde.

SCENA VII.

Clotilde, e Detti.

Ric. QVesto
Foglio, che ad Esilena, a te gran Madre
Scrisse pria di morir Guglielmo il Dano,
E reccò Sigismondo,
Leggi, o Donna Real
Clot. Reina Eccelsa;
Legge. Questo, che di sua Mano oggi ti porge
Questo Foglio vergato
Ne le estreme agonie da la mia sede,
Sigismondo è tuo Figlio. Ah son perduta. *a p.*
Da me per tuo comando
Sin da le prime fasce custodito
Da l'insidie rubelle
Del superbo Eurimede: or che l'indegno
Trasse di Radamanto al soglio eterno
L'ombra punita, e lascia
La Corona Real in piena pace,
E me richiama al suo principio il Cielo,
Degno del suo gran Sangue oggi consegno,
A te il tuo Figlio, e'l suo Monarca al Regno.
Li. Che sento!
Sig. Eterni Dei
Non tradiano i miei sensi
L'onor di quella stirpe, ond'io sortij. *a p.*
Ric. Questo Regal impronto,

L'al-

L'alta metà di cui si custodisce
Da l'immortal mia fede,
Del mio buon Genitor pensierò estremo,
Testimonio fedel del gran segreto,
Giustifica lo scritto :
Nostro Rè è Sigismondo,
Di Clotilde è Germano, ed io l'adoro.
Lic. Niega il cuore a la Fronte
Questo vfficio d'omaggio. *a p.*
Clot. O Cieli, io moro. *sviene*
Sig. Si soccorra Clotilde.
Lic. La perdita del Regno il cuor le toglie. *a p.*
Ric. Grand'effetto del sangue. *a p.*
Sig. Amor è rea cagion de le sue doglie. *a p.*
Ric. Signor vado à raccorre
Gli Ottimati Sicani a l'assemblea,
In facia à cui ti ceda
Gioue lo scettro, e le Bilancie Astrea.
Al tuo Soglio vieni o Rè,
Che la Gloria iui ti attende:
E più chiari in Ciel per te
I suoi raggi Apollo stende.
Al tuo &c.

SCENA VIII.

Sigis. Licim. e Clot. suenuta.

Sigis. L'Impeto de la gioia,
Che di Clotilde in petto occupa il cuore
Ceder non può, se pria non le si toglie
L'oggetto d'esso, io parto: (ah ben'intendo
Di quel dolor il misero linguaggio) *a p.*
Il seruirla t'impongo:
Comincio a regnar bene,
Se comandar comincio a Licimene.

S'haurai tu cor da Vassallo
Haurò core anch'io da Rè:
Non si soffre sotto al Soglio
Mente grauida d'orgoglio:
Che assai vatie di metallo
Son frà lor baldanza, e fè.
S'haurai &c.

SCENA IX.

Clotilde rinuenuta, e Licimene.

Clot. CHi mi toglie a la morte,
Che è il solo, e certo ben de gli infelici?
Lic. Richiama, o Regal Vergine, nel petto
L'onor de tuoi magnanimi pensieri.
Non è perduto il Regno,
Sin che v'è vn cor per mantenerlo: in vano
Ragion pretende di Trinacria al Soglio
Questa Larua di Rè, ch'oggi rinasce:
„ E' sospetto Ricardo,
„ Di Guglielmo il carattere è sospetto:
„ Ma siasi: è tuo Germano, e giusta ostenti
„ La ragion de Natali; abbiam noi forze
„ Per rintuzzar queste pretese Idee.
„ Più luce hà la Corona,
„ Che a la nostra virtù dobbiamo intera,
„ Mal grado al Fato, a la Natura, al Sangue;
„ De Popoli l'amor ci forma il Regno:
„ Quest'è per noi, chi fia
„ Che d'oppugnarlo ardisca?
„ Ma vi sia, chi l'oppugni: vn braccio io t'offro
„ Che hà famigliari le Vittorie, vn cuore,
„ Tutto amor, tutto fede:
Solo, che tu il commanda
Sgombrerò de la Trinacria il Cielo

Di

Di Militari insegne,
E gemere farò le nostre arene
Sotto il peso de Fanti, e de Caualli.

Clot. Eh Licimene, vanne;
Sigismondo egli è Rè, noi siam Vassalli.

Licim. Non ancor tutto ci hà tolto
Dubia sorte il crin fatale,
Afferrarlo ancor tu puoi,
Ma se fugge, indarno poi
Seguirai sue rapid'ale.
Non ancor &c.

SCENA X.

Clotilde.

Sei pur sola, ò Clotilde, ò furia ò mostro
Detestabile più di quanto infama
Il cieco orror de la Tartarea notte
Memorie incestuose,
Che con l'orribil nome di Giocasta,
Profanate il candor de Fogli Achei,
Il mio nero delitto
Vi rende meno rei, perchè non sole;
„ Questo mio seno ancor preso hà il costume
„ Di calpestar le sagre
„ Leggi del sangue, e violar profano
„ Gli ordini di natura:
Anch'io sò concepir da immondi amplessi
Al Zio Figliuoli, e al Genitor Nipoti,
Sagrilega, impudica, incestuosa:
Per me fin ne vaggiti
Del Mondo infante
Latrò Cariddi, e muggì Scilla: Il mio
Portentoso misfatto
Trasse ad'onta di Pluto

Vna

Vna gola d' inferno ad Etna in fronte?
Sì Megera t'intendo,
Col flagello di vipere contesto
M' incalzi ad occupar il mio gastigo;
Sì vortici funesti di Peloro,
Già volo à saziar le fauci vostre:
Mà Proteo mi rispinge
Per lo souerchio orror del mio delitto;
Non mi rispingerà l' Erebo oscuro.
Ah che Cerbero latra
Ne le Viscere d' Etna, ancor non vso
Il sembiante a soffrir d' ombre sì ree.
Mà se il mar mi riffiuta,
Se l' Inferno mi fugge,
Vn fulmine precipiti da l' Etera,
O' squallido del Baratro si vomiti
Da l' orride voragini vn incendio,
Che in cenere disciolgami le viscere,
E fiero inesorabile, inclemente,
Sino l' ombra, se può, riduca al niente.

SCENA XI.

Sala Regia.

Olindo, e Lindori.

Olind. PLacati, ch' egli è tempo,
O bella mia crudel:
O rendimi i miei baci,
O applaudi all' alte faci
D' vn Imeneo fedel.
Placati &c.

Lind. Rispetta al fine, Olindo
L' oggetto illustre d' vn Real Cupido:
Frà gli applausi del Popolo, e de Grandi

Già

Già Sigismondo il Patrio Regno ingombra;
„ E sai da amante Rè che temer possa
„ Vn Vassallo proteruo,
„ Che osa offrirgli vn riuale „ io ti perdono
La tua follia gelosa:
Lascio i priuati sdegni à piè del Trono.
Olin. „ Degnerà Sigismondo
„ Con l'alto onor del Diadema in fronte,
„ Nel Talamo Real stringer Consorte,
„ De miei amplessi vn contumace auanzo?
Lind. „ Sì temerario ancora?

SCENA XII.

Sigismondo e detti, poi Ricardo, e Licimene con seguito.

Sig. AMabile Lindori, oggi che il Fato
Per incognite vie scopre l'illustre
Sorgente del mio Sangue,
O quanto oltre l'vsato arra sfauilla
La amorosa mia fiamma:
Ella Spera, che piaccia al tuo gran cuore
Vn'ardor coronato.
Lind. Bassamente, Signor, così non amo.
Vile è l'amor, che hà per oggetto vn merto
Mendicato da vn Dono di Fortuna;
Amabile egualmente a me comparue
Sigismondo priuato;
Che Sigismondo Rè.
Ric. Signor, ti attende
Il gran Genio Sicano impatiente
Di adorarti sul Soglio,
E desian gli Ottimati al Regio piede
Giurati eterni, e vassallaggio, e fede.

De Sicani ecco il Tonante
Ch'empie già la Regia Sede:
Quì giurate à le sue piante
Vassallaggio, amor e fede:
De Sicani &c.

Sig. Son vostro Rè, o Sicani:
Ciò che tolsero a voi le caute, e degne
Materne gelosie, vi rende il Cielo.
A i Principi, a la Plebe, ed a le Squadre
Sarò Monarca, e Capitano, e Padre.
I Sigilli del Regno
Olindo custodisca, e sia suo dono
L'interpretar gli oracoli del Trono.
L'Asta del nostro Marte
Impugni Licimene:
La Gloria di Trinacria a la sua mano
Inuitta affido, ei sia
De gli Esserciti miei Duce Sourano.
Così de' miei Nemici
Io punisco il furor, co' benefici.
Olin. In facia a nostri Dei di questa illustre
Grande Assemblea col cuore,
E de l'anima mia con tutto il zelo,
Eterna fede al tuo gran Scettro io giuro.
Lic. Muoiano gli odi miei: la fè risorga, *a p.*
Signor, non s'ebbe mai
Cuore del tuo di Monarchia più degno.
Tutto il mio Sangue a la tua gloria impegno.
Olin Del gran Nome rimbombi
Di Trinacria ogni riua.
Tutti Viua il Rè Sigismondo, Viua, Viua.
Sigis. Scenda, o bella Lindori,
Faustissimo Imeneo,
E con le destre i nostri cori annodi;

Lind. Tolto il raggio ad vna Stella
Imeneo frà noi discenda,,
E del crin l'aurea procella
Soura il Talamo distenda.
Tolto &c.

SCENA VLTIMA.

Clotilde, e Detti.

NOn scenderà questo Imeneo funesto,
Sin che io non sueni in olocausto ad esso
Il cuor più abomineuole, ed infame,
Che concepisse mai delitto enorme.
Tù soffri, o Sigismondo,
La vista d'vna Furia:
Odi il misfatto, e ne vedrai la pena.
T'amai; fù poco; il tuo gran merto a l'ora
Difendea la mia colpa; arsi; ,, cotanto
,, Clotilde non douea
,, Col Diadema in fronte:
Crebbe l'incendio, e diuerrò baccante.
La mia gloria, e la tua. Che più? peccammo.
,, Soffrì de nostri incestuosi amplessi
,, La fosca notte il graue oltraggio. Il Sangue
,, Inorridì ne le mie vene. Ah folle;
,, E piacer il credei: Grida vendetta
La fonte d'esso, ed' io la deb bo intera
Al Cielo, a gli Aui, a la Natura, al Regno.
Piaccia la pena à chi il delitto piacque:
Si gastighi quel cuor, dou'ella nacque.

Si mette in atto d'Vccidersi.

Sigis. Ferma Clotilde, e qual delirio ingombra
La mente illustre? io teco amplessi? e quando?
Clot. Il sò, tu di Lindori
Da gli accenti inuitato, indi tradito

Dal ſilentio, e dall'ombre,
Jn grembo ti credeſti, e ciò ti aſſolue.

Olind. Che ſento!

Clòt. Io ſola, io ſola
Lauerò col mio ſangue . . . :

Olind. Ah Donna eccelſa,
Sei men rea, che non credi: Olindo è a parte
Del tuo misfatto. Dimmi;
Poiche Lindori a le ſegrete ſoglie
Inuitò Sigiſmondo,
D'eſſa che ſù?

Lind. Per cenno ſuo mi tolſi
Al diſonor, a cui ſpingeami il ſuò
Ingannеuole impero.

Olind. Ah mio Signor: eccoti il reo del graue,
E tuo creduto eccesso. A l'ora io ſteſi
Tratto da miei geloſi ingiuſti sdegni
La deſtra per ſuenarti,
Ed altra deſtra io ſtrinſi,
Che credei di Lindori,
Ed era di Clotilde, e ſeco fui
Cheto frà l'ombre,

Clot. O Cieli!

Sigiſ. Pera di colpa, e di gaſtigo il nome.
Nodo, che ſtrinſe il Fato, io non diſciolgo
Sia d'Olindo Clotilde; io di Lindori
Spoſo, e amante nel ſeno
Adorerò degli occhi ſuoi gli ſtrali.

Lic. / *Ric.* } a 2 Sicilia applauda a gli Imenei Reali

Lind. Ti ſtringo o mio diletto, *a Sigiſ.*

Sigiſ. Ti abbraccio ò mio Teſor *a Lind.*

Clot. Si gioia del mio petto. *a Olind.*

Olind. Mio laccio è il tuo crin d'or. *a Clot.*

a 4 Ti ſtringa &c.

FINE.